

DINORA CORSI
*A Chiara Frugoni**



Foto di Oskar Cecere

Era la fine di dicembre del 2021 quando il postino mi consegnò un pacchetto, ben confezionato e il mittente scriveva: “Spedisce Chiara Frugoni”. Conteneva il libro *Donne medievali. Sole, indomite, avventurose* (il Mulino, 2021) con la sua dedica affettuosa e gentile.

Bene, pensai, Chiara ha abbandonato il suo antico preconetto verso la storia delle donne. In realtà non era proprio così, nel libro presentava con la consueta, magistrale competenza cinque famose figure femminili che esemplarmente rappresentavano donne vissute nel Medioevo, ma non si trattava di “Storia delle Donne”. Sarebbe però un grosso errore pensare che Chiara Frugoni non abbia tenuto nella dovuta considerazione le donne nelle sue ricerche e nei suoi lavori: sempre ha studiato invece, e con molta attenzione e sensibilità, le donne *nella* storia. Le ritroviamo nei suoi libri sia che affrontino temi legati alla religione, alla quotidianità o alla storia del costume o delle invenzioni.

Le donne medievali, dicevamo. «È stato un libro che mi ha appassionato e divertito, però anche molto coinvolto perché continuamente sentivo quanto di Medioevo ci portiamo dietro», diceva Chiara in un'intervista a proposito di questo volume.¹ E proseguiva affermando di avere scritto il libro per far sentire la voce delle donne «non

* Non sarà, questa, una rassegna dei numerosi libri che Chiara Frugoni ha scritto. Sarà un ricordo di lei attinto dalla sua stessa voce attraverso le molte interviste che negli anni ha concesso per presentare e discutere i suoi libri (citate in nota). Ma saranno anche i miei ricordi a farla conoscere a chi non l'ha conosciuta.

¹ Caterina Visco, «Mangialibri», 20 marzo 2022: <https://tinyurl.com/5e7wt8af>

trasmessa sempre da quella di un uomo e far sì che dopo aver letto questo libro si possa avere un'idea diversa di sé». Nel prosieguo della sua intervista le fu chiesto quando non sarebbero stati più necessari i libri sulle donne e perché ancora oggi si studi e si insegni una storia senza donne.

«Purtroppo, rispose, ancora oggi la donna non è parte della narrazione e questo fatto è stato notato e fatto notare da tempo. Una citazione che riporto spesso, viene da Jane Austen, da *L'abbazia di Northanger*, in cui due dame che passeggiano parlano e una delle due confessa di non amare la Storia, di trovarla noiosa, un racconto inventato in cui ci sono solo uomini buoni a nulla, e praticamente nessuna donna».² Già allora dunque si osservava come delle donne nella Storia non si parla mai. «Non si trovano, proprio non ci sono. Le donne, intendo, le donne nei libri di storia. Certo tutti ricordiamo qualche imperatrice o regina particolarmente famosa –come Maria Teresa D'Austria, Caterina de Medici– o qualche nome indimenticabile come quelli di Giovanna D'Arco o Ipazia, ma le donne nella quotidianità del racconto storico sono assenti. Come se questa metà del mondo non avesse mai partecipato alla vita del passato e allo svolgersi degli eventi».

Chiara Frugoni presenta ne *Le donne medievali* la vita di cinque donne non comuni: Radegonda, moglie di Clotario I, Matilde di Canossa, Christine de Pizan e Margherita Datini, una figura, quest'ultima, esemplificativa della vita di tante donne nel Medioevo: «Ma d'ogni chosa mi darei pace, pure che fosi chognosciuto la metà di quello che io fo», scriveva Margherita in una sua lettera.³ E infine la papessa Giovanna: mai esistita, ma soggetto di una leggenda nata in ambito ecclesiastico che toccava temi dibattuti dalla chiesa lungo tutto il Medioevo: infallibilità papale, continuità della tradizione romana da san Pietro in poi, esclusione delle donne dal sacerdozio, celibato del clero ...

Ero ben lontana dall'immaginare che quello sarebbe stato l'ultimo libro che Chiara mi avrebbe regalato. Sì, c'è stato il volume *A letto nel Medioevo. Come e con chi* (il Mulino, 2022), uscito dopo la sua morte, che subito ho comprato. Anche in questa sua ultima “creatura” –probabilmente non finita–, il sapiente accordo tra fonti scritte e immagini non viene meno, ma io l'ho sentita “diversa”, come se mancasse quella passione che Chiara sapeva sempre trasmettere con

² *Ibidem.*

³ Margherita Datini, *Lettera* del 28 agosto 1398.

la sua scrittura. Ma forse era solo commozione, la mia. Perché Chiara non c'era più.

Ho conosciuto Chiara Frugoni a Roma, alla presentazione del suo libro *San Francesco e l'invenzione delle stimmate. Una storia per parole e immagini fino a Bonaventura e Giotto* (Einaudi, 1993). Era il 1993. Il volume consegna un'originale lettura della vita di Francesco attraverso il virtuoso intreccio tra fonti scritte ed iconografiche. Ma il tratto più rilevante è costituito da una nuova e suggestiva spiegazione delle stimmate ricevute da Francesco: «suscitò sensazione, ammirazione e scandalo, a seconda degli ambienti, perché relativizzava e storicizzava un'icona vera e propria del panorama religioso italiano e un oggetto di fede». ⁴

Il libro naturalmente non piacque al Vaticano e tantomeno piacque quello che lo seguì di lì a poco: *Vita di un uomo: Francesco d'Assisi* (Einaudi, 1995). Su «L'Osservatore romano» del 24 luglio 1996, Biagio Buonomo bollava l'intera ricerca di Chiara Frugoni quale «concentrato di luoghi comuni. Una pregiudiziale e datata posizione ideologica che inficia anche l'indagine più puntuale e completa. [...] Un frutto di un metodo storiografico arcaico, sospeso tra razionalismo e dietrologia non diverso dal metodo che spingeva certi esegeti di fine secolo a dubitare della resurrezione di Gesù».

Pochi giorni dopo Frugoni rispondeva su «la Repubblica» (26 luglio 1996) con un articolo dal titolo *All'Osservatore Romano non piace la storia* nel quale illustrava le sue ricerche sulle fonti francescane e le ragioni di queste ricerche. Non mi dilungo oltre su questa contesa, mi limito a ricordare la recensione di George Duby, lunga, articolata e ricca di riconoscimenti scientifici per l'autrice. ⁵ A questo illustre storico se ne aggiunse un altro, Jacques Le Goff, il quale scrisse nella *Prefazione a Vita di un uomo: Francesco d'Assisi*: «Storia di un uomo miracoloso, questo piccolo libro somiglia a un miracolo». ⁶

⁴ Francesco Stella, *L'addio giocoso di Chiara Frugoni*, «il manifesto - Alias», 27 novembre 2022

⁵ Riporto qui solo un brano della lunga recensione di George Duby: «Eminente specialista di storia dell'arte o, più esattamente, di iconologia medievale, Chiara Frugoni, per interpretare l'immagine, non si limita principalmente, come certi suoi colleghi [...], a considerazioni estetiche. Chiara Frugoni è una storica. E di conseguenza cerca di scoprire non soltanto i modelli ai quali si sono ispirati i pittori, gli scultori, gli orefici che foggiano sette o otto secoli fa le rappresentazioni del visibile, ma anche ciò che quegli artisti avevano nello spirito. Ella si interroga soprattutto sulle intenzioni, sui pregiudizi, sulle credenze dei committenti [...]», George Duby, *L'eroe di Assisi*, «la Repubblica», 7/8 novembre 1993.

⁶ Jacques Le Goff, *Prefazione a Chiara Frugoni, Vita di un uomo: Francesco d'Assisi*, Torino, Einaudi, 1995.

Chiara Frugoni non avrebbe abbandonato gli studi su Francesco e sull'Ordine Franciscano che rimasero un soggetto centrale – ma non unico, naturalmente – delle sue ricerche per i successivi trent'anni. Prova ne è, fra l'altro, la scoperta nel 2011 del profilo del demonio, Lucifero con corna nere, fatto di nuvole e celato nell'affresco *Morte e ascensione di San Francesco* della Basilica superiore di Assisi. Gli affreschi, attribuiti a Giotto, risalgono alla fine del Duecento (1285 - 1290). Quanti occhi, vuoi di semplici fedeli, o di visitatori o di storici dell'arte, si saranno alzati in ottocento anni verso quella figura senza vederla? La scoperta di Chiara Frugoni non è di poco conto, non è un particolare aggiunto all'affresco giottesco, ma un rivolgimento di grande rilevanza nella storia dell'arte che ha fatto il giro del mondo: si era sempre pensato che il primo pittore ad aver usato il trucco delle nuvole per nascondere un'immagine fosse stato Andrea Mantegna nel quadro che raffigura *San Sebastiano* dipinto nel 1460. Duecento anni dopo Giotto!

Naturale quindi che siano stati tanti gli incontri in cui fu chiamata a spiegare che cosa rappresentasse questo diavolo e perché stesse lì.

San Francesco e l'invenzione delle stimmate, questo volume di oltre quattrocento pagine e centottanta immagini fu, ed è rimasto, una pietra miliare nella storiografia francescana. Vinse il Premio Viareggio 1994 per la saggistica. Non mancarono peraltro sussurrati dissensi di colleghe e colleghi nella Sala dell'Ercole nel Palazzo dei Conservatori in Campidoglio il giorno della presentazione: «Non si può fare la storia con le immagini ...». Invece Chiara Frugoni ha scritto eccellenti libri di storia adoperando *anche* le immagini. Infatti era solita affermare che le immagini hanno pari dignità dei testi, ma che senza i testi le immagini non si possono capire: «le immagini [...] non vanno mai scisse dalle fonti scritte coeve, ma intese assieme a queste come due fonti di pari statuto in una reciproca interazione; la separazione di figura e parola è una mutilazione rispetto alla ricostruzione storica di una realtà in cui esse erano naturalmente fuse, nella coscienza di quegli uomini e nel quotidiano scorrere di quelle vite che si vogliono ridestare».⁷

Chiara ha scritto a questo proposito un bel volume che ha intitolato *La voce delle immagini. Pillole iconografiche dal Medioevo* che viene così compendiato nella quarta di copertina: «Affreschi, sculture,

7 Francesco Stella, *L'addio giocoso di Chiara Frugoni*, «il manifesto - Alias», 27 novembre 2022.

mosaici e pale d'altare, tornano ad essere, grazie a questo viaggio meraviglioso in un lungo Medioevo, quello che erano: storie di incontri, emozioni, sentimenti. Immagini che trovano una parola che racconta».

E ciò che lingua esprimer ben non puote, /
muta eloquenza ne' suoi gesti espresse.
Torquato Tasso, *Gerusalemme liberata*, IV, 85.

Sono i due versi della *Gerusalemme liberata* che Chiara ha voluto porre in esergo a questo suo libro.

Si può senz'altro affermare, con Francesco Stella, che

In Italia Chiara Frugoni è stata la punta di diamante dell'iconologia relativa all'arte medievale, che costituisce una parte amplissima del patrimonio artistico europeo. È stata anche fra le prime a divulgare magistralmente la semiotica dei gesti, e la rappresentazione della voce, seguendo ispirazioni promosse dalla storiografia delle «Annales» e da storici della letteratura romanza come Paul Zumthor.

Centinaia di illustrazioni policrome arricchiscono i suoi libri, illustrazioni che spesso provengono da codici miniati: sono immagini altrimenti quasi irrimediabili perché una parte ingente del patrimonio artistico medievale è conservata nei manoscritti, che non si trovano nei musei e non si possono vedere.

Ogni tanto la sua popolarità ha impegnato Chiara su temi molto attesi e più convenzionali. Così *Paure medievali* (2020) e ora il postumo *A letto nel Medioevo*, pubblicato senza un profilo dell'autrice e senza la sua abituale prefazione, dunque forse non finito, eppure degno di attenzione come alcuni celebri non-finiti della storia dell'arte.⁸

L'attitudine a usare le immagini le era venuta dal padre Arsenio, diceva, ma, aggiungeva, il grande spirito di osservazione glielo aveva trasmesso Ernesto Giussani, il padre di famiglia di contadini che abitava vicino alla casa dei suoi nonni materni, a Solto, nell'alta bergamasca, dove la famiglia di Chiara passava tutte le sue estati. «Mi faceva notare, Giussani, tutta la grande intelligenza che c'era negli attrezzi agricoli o nelle abitudini dei contadini, e mi faceva sempre osservare e osservare».⁹

8 *Ibidem*.

9 Chiara Frugoni, *Perfino le stelle devono separarsi*, Milano, Feltrinelli, 2013.

E, quasi a voler trasmettere il suo metodo di lavoro e di ricerca, aggiungeva che è fondamentale esaminare molti libri e memorizzare; non aveva un archivio di immagini che, in grande quantità, custodiva ... nella memoria. Naturalmente era necessaria molta pazienza, guardare le immagini, capirle: «ci vuole molto tempo e molta capacità di memorizzare». È comunque un passaggio ineludibile perché nelle immagini si trovano informazioni che mancano invece nei testi, per esempio sul significato dei gesti, oppure informazioni sulla vita pratica, sulla vita quotidiana: cosa si mangiava, come si dormiva, come si stava a tavola.

In una intervista le fu chiesto il motivo per cui, nei suoi studi, aveva privilegiato la storia e il racconto di due santi: Francesco e Chiara. «Mi sono interessata a loro per una ragione di fonti storiche rispetto all'agiografia ufficiale, da cui ho intrapreso nuove ricerche e approfondimenti. E ho scoperto due figure di grande fascino e ampiezza di vedute. Sapevano ascoltare gli altri. Mi sarebbe piaciuto incontrarli». Come mai questa lunga convivenza, nonostante non sia credente? «È vero, sono atea e per tutta la vita mi sono occupata di studi sulla Chiesa, ricordava Frugoni, ma rispetto a Chiara e Francesco, parlerei di fedeltà. Mi appassiona il loro mondo. Lasciavano libertà di coscienza, permettendo all'individuo di avere un progetto. Ponevano al centro della loro vita il Vangelo. E il Vangelo è un testo bellissimo, scritto per tutti. Non per i cristiani. È una regola di vita».¹⁰

La ricerca scientifica e l'orizzonte culturale di Chiara Frugoni non si fissarono solo su Francesco e sull'Ordine Franciscano, anche se per Francesco e Chiara d'Assisi ebbe una indubbia predilezione.

Il motivo della centralità di Francesco e Chiara nei suoi studi, lo faceva risalire all'educazione che aveva ricevuto: mio padre, diceva, ci ha educati nel più totale disprezzo della ricchezza e aveva talmente orrore del possedere che, appena finiva un lavoro, dava via tutti i libri che aveva letto. Forse è questa una delle ragioni che «mi hanno fatto scegliere Francesco, poi è subentrato il fascino ed è arrivata Chiara. I due santi avevano un rapporto fortissimo con la società che li circondava, rivoluzionario. Nella regola non approvata dal Papa, ma che vigeva nella comunità c'era scritto che l'elemosina era restituire in parte quello che era stato portato via ai poveri».

¹⁰ *La mia? Un'infanzia medievale*, intervista a Chiara Frugoni, «Corriere della sera», 30 novembre 2014.

Con gli studi su Francesco e Chiara, uniti alle altre numerose ricerche, il lungo Medioevo che emerge dalle sue pagine non corrisponde in niente a quell'epoca oscura e buia che per secoli ha segnato questo tempo storico. Chiara Frugoni ha rivolto uno sguardo più attento e diverso sul Medioevo e i secoli bui hanno avuto nuova luce e parole e gesti.

Una considerazione molto risoluta la rivolse ad una intervistatrice la quale aveva osservato che, secondo il suo parere, il Medioevo era periodo buio, carico di violenza e di distruzioni: a dir la verità, rispose Frugoni, a me sembra molto più buio o per lo meno non luminoso il secolo scorso con le sue due guerre mondiali, i campi di sterminio, la bomba atomica.... E comunque è impossibile *parlare* di "un" Medioevo e mettere a confronto il tempo dei Longobardi con il Trecento.

«Frugoni ci ha accompagnato, scrive Virtus Zallot, nelle cucine o nello *scriptorium*, in viaggio o entro le città; ci ha descritto i giochi dei piccoli e il lavoro dei grandi, le relazioni famigliari e gli scontri sociali, il nascere e il morire, la paura della guerra e della malattia (argomenti quanto mai attuali), la concezione dello spazio e del tempo, l'invenzione dei bottoni o del Purgatorio».¹¹

Il Medioevo, sosteneva, è un periodo ricco di scoperte e invenzioni: ne aveva diffusamente parlato nel volume: *Medioevo sul naso. Occhiali, bottoni e altre invenzioni medievali* (Laterza, 2014). Il titolo le venne dall'idea che tutti quelli che portano gli occhiali hanno un po' di Medioevo sul naso, perché è quello il periodo in cui sono stati inventati, nel 1280 circa. Sono tantissime le invenzioni che possiamo far risalire al Medioevo e tutte fondamentali, come i bottoni, la forchetta, la pasta, lo stare a tavola, le lettere di cambio, il mulino a vento, tutte le macchine che sfruttavano l'acqua. E anche Babbo Natale.¹²

Mi piace qui ricordare la sua risposta data all'intervistatore che le aveva chiesto se il mestiere di storico fosse ancora attuale: «Direi proprio di sì, la storia è la nostra ombra e uno dei guai del mondo moderno è proprio quello di essere pieno di uomini senza ombra».¹³

Un suo interessante profilo lo tratteggia Gianni Sofri quando scrive di lei:

11 Virtus Zallot, *Ricordando Chiara Frugoni, voce delle immagini del Medioevo*, «Rivista Limina», 2022.

12 Visco, «Mangialibri», <https://tinyurl.com/5e7wt8af>

13 Intervista a Claudio Barchesi, *La storia è la nostra ombra*, «Almanacco della scienza», pubblicata l'11 giugno 2014.

Se qualcuno mi chiedesse di definire con una sola parola la figura di Chiara Frugoni storica dell'arte e storica tout court, iconografa, divulgatrice e molte altre cose, non avrei alcun dubbio. La parola che meglio la definisce è "entusiasmo".

Non riesco a concepire che Chiara si mettesse a studiare un tema senza che questo corrispondesse a una sua passione, improvvisa o più antica che fosse. Certamente non le era sufficiente avere delle ragioni esterne, del tipo di voler colmare una lacuna storiografica, o meno che mai solo perché richiesto da un convegno (benché ne frequentasse molti). Era, infatti, passionale, generosa, mai avara di sé. Portava l'entusiasmo non solo nella ricerca, ma anche nella voglia di trasmetterne i risultati. C'era un nesso molto preciso tra ciò che la spingeva con molta forza a studiare un certo argomento e a scrivere un certo libro, e la voglia di parlarne, farlo conoscere, discuterne.¹⁴

Chiara Frugoni è nata a Pisa nel 1940; ha insegnato Storia medievale nelle Università di Pisa, Roma Tor Vergata e Parigi. È stata autrice di un significativo numero di testi accademici cui si aggiungono quelli divulgativi, molti dei quali tradotti nelle maggiori lingue europee e anche in giapponese e coreano. Ha collaborato con diverse testate giornalistiche da «la Repubblica» a «il manifesto».

Era figlia del medievista Arsenio. Nel libro autobiografico scritto quando aveva ormai più di settant'anni, *Persino le stelle devono separarsi* (Feltrinelli, 2013), parla del suo problematico rapporto col padre, «uomo integerrimo, una persona rigida, molto esigente, e con me conflittuale», da cui aveva imparato «l'onestà e il senso del dovere. Ma al prezzo di una grande infelicità».¹⁵

Finché è vissuto mio padre, diceva, io ho fatto la bibliotecaria. Non volevo essere schiacciata dal peso di essere sua figlia o di fare carriera perché "figlia di". Quando avevo 30 anni mio padre morì in un incidente automobilistico assieme a mio fratello. «Dopo il dolore, mi son detta, a questo punto sono uguale agli altri. Non ho avuto maestri né mentori e questo mio non essere legata a nessuno mi ha dato grande libertà. Così quando, dopo la riforma, l'Università ha iniziato a non piacermi più, l'ho lasciata».¹⁶

14 Gianni Sofri, *Introduzione a Gianni Saporetti* (a cura di), *Cosa intendi dire? Interviste a Chiara Frugoni*, Ed. Una Città, 2023; Gianni Sofri era stato allievo di Arsenio Frugoni e fu amico di Chiara.

15 Barchesi, *La storia è la nostra ombra*.

16 *Ibidem*.

Nel libro autobiografico richiamava, con vivi ricordi, il tempo e la casa della sua infanzia a Solto dove aveva trascorso tutte le estati della sua vita. La sua infanzia, era solita ripetere, era stata un'infanzia medievale e, ridendo, aggiungeva di essere l'ultima testimone del Medioevo.

Aveva scritto quel piccolo libro certo per ragioni personali, ma aveva anche voluto lasciare una testimonianza storica perché, pensava, tante tradizioni orali che aveva conosciuto si sarebbero perdute, come si era perduto il paesaggio di Solto, come non esisteva più la società della sua infanzia.

Alla sua età, diceva, aveva sentito il bisogno di guardarsi indietro, ma il suo libro non era solo una storia personale, un'autobiografia: era la testimonianza di una società scomparsa, un pezzetto di storia vissuta in un piccolo paese della bergamasca dove passava le sue estati, divisa tra i nonni materni molto ricchi, proprietari terrieri, e una nonna paterna poverissima: «Quando mio padre si trasferì a Roma, dopo la guerra, i nonni materni ci ospitarono nel loro bellissimo palazzo di Brescia, ma ci offrirono una sola stanza, e a cena un solo piatto di minestra».

«Giunta sulla soglia, ho cercato di non lasciare scivolare come sabbia fra le dita il passato delle tante persone che mi sono state affidate, chiedendo di vivere attraverso la memoria che di loro ho conservato. Sento le loro voci, le voci della casa scomparsa, e vorrei che per qualcuno continuassero ad essere care [...]».

La casa scomparsa cui Chiara si riferisce è quella dei nonni materni che, alla loro morte, fu divisa verticalmente in due dai figli: «e per rimodernarla distrussero l'eredità del suo passato».

La paletta del focolare di quella amata casa scomparsa è ora nel mio camino. Chiara me la portò un giorno in cui ci incontrammo alla Biblioteca Nazionale di Firenze e mi disse con la dolcezza profonda dei suoi occhi, velati talvolta di malinconia: «Vorrei che la tenessi tu». Fu il suo modo di passarmi l'eredità di un mondo contadino che aveva molto amato.